

Prefazione

Christian Raimo

Quello che avete fra le mani è un libro clinico, rigoroso, la ricostruzione di un caso giudiziario e un'inchiesta. Jamila Baroni ha deciso giustamente di scriverlo dopo essersi trovata a riconoscere nella storia assurda di suo figlio Fabio, un caso che da esemplare era diventato nei mesi paradigmatico. Nonostante l'autrice sia così intima al tema del libro, il suo sguardo non usa mai un ricatto del contenuto: mette in fila i dati, le carte dei giudici, descrive, accumula, per elaborare un libro che finisce per essere un paradossale *reportage su mio figlio*, un atto al tempo stesso impudico e coraggioso.

Proprio perché non c'è un accento in più, volto a cercare una complicità pregiudiziale con il lettore, è importante notare quando e come emergano i sentimenti. Ci sono sette occorrenze della parola *paura* e dieci della parola *rabbia*, cinque della parola *affetto* e nessuna della parola *amore*. E questo doppio livello – distaccato e intimo – rendono, per un lettore attento, la possibilità di riconoscere il valore di un oggetto strano: quello di un romanzo politico.

Conoscevo la storia di Fabio, il figlio di Jamila Baroni, perché me l'avevano segnalata quando era nel pieno del suo svolgimento – dopo l'arresto, prima del processo. Un ragazzo di 18 anni di Feltre va a protestare in Germania contro il G20, viene arrestato e rimane per mesi in carcere. Era una storia che era una cornucopia di sproporzioni: tra i reati contestati e le misure di detenzione, tra l'età di Fabio e la ferocia della giustizia tedesca, tra le misure garantiste e quelle di emergenza, tra i diritti comunitari e quelli di uno stato nazionale, tra un eccesso

di legislazione nazionale e un difetto di legislazione europea, tra il peso dei media e la voce di Fabio, tra la retorica repressiva e la realtà dei fatti.

Era chiaro quindi – come è chiaro a chi legge questo libro – che la storia di Fabio non è soltanto la sua storia, ma quella di un continente come quello europeo condizionato da un potere autoritario che di fronte alle mobilitazioni, ricorre sempre più spesso a stati di eccezione, a limitazioni delle libertà, a repressioni spesso sanguinarie. Dall'altra parte la forza di questo libro è che è solo la storia di Fabio e di sua madre, una storia semplice, privata, di politica. Questa è la parte più preziosa delle pagine che seguono: un testo che è una doppia educazione all'impegno oggi, una piccola famiglia che si trova non tanto ad affrontare un assurdo caso giudiziario, ma a rimodulare un sentimento intimo attraverso una serie di prese di posizioni, di scelte pubbliche.

Questa è una storia importante che andrà raccontata dagli storici che vorranno provare a ricostruire questo ventennio di passioni tristi e antipolitica. Come quella generazione che ha fatto politica nel novecento ha passato il testimone alla generazione di Genova 2001 e come la generazione di Genova 2001 lo sta passando a quella che oggi ha vent'anni. Ma soprattutto cosa insegnano le nuove lotte a chi viene da una vita di militanza. Non è una storia che si trova facilmente nei libri, perché ha a che fare moltissimo con i sentimenti, gli stati d'animo, le emozioni, la paura, la rabbia, il dolore, l'affetto, lo spaesamento. Ma è una storia che attraversa le relazioni, l'educazione, le famiglie. Adesso questo passaggio di testimone è a carico di voi lettori.